

Io sono al Tesoro da tanto tempo, dall'ultimo, dal penultimo e dal terzultimo Governo. L'attenzione al bilancio e ai conti pubblici è sempre stata una componente fondamentale e, quindi, da questo punto di vista c'è grande continuità.

Ci sono continuità anche in altri tipi di azione di Governo, nonché discontinuità, che io chiamerei quasi salti, in accelerazione, in alcuni campi, come le pensioni. Il processo di ristrutturazione e di riforma delle pensioni italiane è un processo di lunga lena: è partito all'inizio degli anni Novanta. In questo Governo vi è stato un ultimo pezzo, però importante, elaborato in maniera molto accelerata rispetto al passato.

Quando parliamo di continuità e di discontinuità, la discontinuità forse più forte è stata rappresentata dalla velocità, dalla tempistica e dalla dimensione di alcune questioni, nonché da alcuni cambi di impostazione. Non li accenno certamente tutti, però nella ricomposizione del carico fiscale tra imposte dirette e indirette, su cui tornerò, con l'approccio di un'imposizione sulla ricchezza e di un cambiamento di carico fiscale tra i flussi e gli *stock*, c'è chiaramente una discontinuità.

D'altra parte, penso che questo Governo comprenda un'ampia maggioranza di partiti che sono stati al Governo in anni recenti e, quindi, una totale discontinuità è impossibile, perché il supporto delle forze di Governo è lo stesso. C'è stata un'accelerazione a discontinuità in diversi settori per ciò che è di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze.

Nell'ottica di quello che veniva definito un pensiero ormai unico, ma anche debole, è stato compiuto un richiamo, usando altre parole, al detto keynesiano per cui nel lungo periodo siamo tutti morti e, quindi, dobbiamo preoccuparci del breve.

Per me questo è stato un momento in cui la logica keynesiana è stata capovolta. Esisteva il rischio che nel breve periodo saremmo morti tutti. Questo è il problema. L'idea era quella che nel breve periodo saremmo morti tutti e che avremmo do-

vuto convincere, per restare in vita, che eravamo in grado di cambiare nel medio periodo.

Questa è la logica che si è seguita e che è stata anche sancita dai mercati e dagli organismi multilaterali in questo pensiero unico, un pensiero unico supportato da dati di fatto incontrovertibili, dove c'erano un sistema finanziario e un'economia mondiale che stavano implodendo e noi eravamo chiaramente i più vicini a questo buco nero.

Si afferma che nel breve periodo dobbiamo sopravvivere. È esatto. L'intervento è quello di convincere che abbiamo una strategia di medio periodo, di crescita e di disciplina fiscale credibile.

Ancora una volta, un Paese grande come il nostro, anche se domani avesse deficit zero, ugualmente dovrebbe gestire il debito vigente, perché avere deficit zero significa che non aumenta più il debito, ma che dobbiamo comunque gestire un debito gigantesco. Ciò significa che dobbiamo avere un rapporto con i mercati di reciproca credibilità. Affermare che abbiamo i conti prospettivamente a posto non è sufficiente. Dobbiamo sempre interagire, perché dei mercati avremo sempre bisogno, da oggi e non so immaginare fino a quando.

Per questo motivo io penso che sia un po' riduttivo limitare tutto alla Commissione europea e all'approccio che la Commissione ha con noi. Trovo che, soprattutto in quest'ultimo periodo, da quando è cominciata la crisi, anche la Commissione sia un po' un *follower* e non un *leader*. Sta a sua volta gestendo processi che vengono imposti dal modo in cui l'economia e i mercati ragionano.

Anche se, e dubito che mai succederà nel breve periodo, la Commissione dovesse consentire all'Italia di effettuare il 5 per cento di deficit, anche se dovesse impazzire uno dei commissari, ciò non sarebbe possibile, perché, a questo punto, le nostre scelte sono compiute con un confronto con l'economia e i mercati globali. Le prescrizioni della Commissione e dei trattati multilaterali che abbiamo sottoscritto sono parte forse di un pensiero unico, ma che

esiste e che non è solo un pensiero, ma è un approccio totalizzante da parte dell'economia e degli operatori finanziari.

Quando si parlava di tagli lineari, della *spending review* e di andare a rivedere un disegno che ormai è antico, non mi riferivo al *welfare*. Cerco di essere più preciso. Innanzitutto è quasi un truismo, ossia un'ovvietà, sostenere che, se bisogna tagliare la spesa pubblica, si determina un settore pubblico più piccolo. Se tagliamo, la conseguenza del taglio è che stiamo riducendo.

Il commento che svolgevo non era sul *welfare*. È un argomento amplissimo, ma io porto un esempio banale. Non voglio commentare altri ministeri, anche se si potrebbe fare, ma parlo del mio. Lo stesso disegno del Ministero dell'economia e delle finanze, anche se è tra i più recenti, perché è stato generato da una combinazione di più ministeri — c'è stata una confluenza delle Finanze e del Bilancio con il Tesoro, mentre la Ragioneria generale dello Stato era parte del Ministero del tesoro — quasi da una fusione per addizione, non voglio negare che sia stato oggetto di un momento di riflessione, per valutare come ricompattarlo in maniera intelligente. Alcuni processi e la struttura stessa del Ministero non sono stati ridisegnati, come so che alcuni Paesi hanno già fatto. Se la nostra amministrazione deve essere veramente al servizio del Paese, occorre guardare quali saranno le sfide del Paese da oggi al 2020-2030 e quali saranno per il Ministero dell'economia e delle finanze gli obiettivi fondamentali, le problematiche principali e, a valle, come ci dobbiamo organizzare.

Posso affermare che anche nel Ministero dell'economia e delle finanze abbiamo una struttura di direzioni e di dipartimenti che risponde forse ancora a una logica giusta, ma che ci viene dal passato, mentre quello che abbiamo bisogno di fare è confrontarci col futuro. Quali sono gli obiettivi strategici del Ministero dell'economia e delle finanze? Il discorso può essere applicato per tutti i ministeri e per tutti gli enti territoriali e gli enti pubblici. Quali sono le sfide strategiche e

quali sono, quindi, le missioni che ci dobbiamo prefiggere e qual è l'organizzazione più efficiente per conseguirli?

Il mio non era un commento sul fatto se abbiamo un sistema di *welfare* giusto o sbagliato, sovra o sotto dimensionato.

Una domanda verteva sulla progressività, sul ribilanciamento tra imposte dirette e indirette e sull'impatto che esso può avere sulla progressività del sistema. Secondo me, è una domanda giusta, però il problema è molto più ampio e va affrontato.

Lo studio che era stato citato prima sulla *tax expenditure* è da inserire in un problema più ampio, quello dell'erosione fiscale. In teoria, è possibile realizzare la progressività fiscale del sistema in diversi modi. Nel nostro sistema ci sono tantissimi modi oggi che possono portare una progressività o una regressività, ma ciò va ben al di là del rapporto tra imposizione diretta e indiretta. Sono tantissimi i modi per introdurre la progressività nella tassazione diretta. Noi abbiamo un sistema con tantissimi livelli di esenzioni, sussidi e trasferimenti, che cambiano in maniera anche importante il livello di progressività del sistema. Secondo me, anche questo ribilanciamento porta ulteriormente in superficie tale importante analisi, un'analisi che, a mio avviso, è giusto svolgere e che va svolta, ma riconsiderando tutto. Se si dovesse stabilire qual è il grado di progressività del sistema, sarebbe complicatissimo. In questo studio abbiamo appunto trovato 700 voci per le quali ci sono forme diverse di *tax expenditure*. Sono tutte componenti che vanno a influenzare il livello di progressività del sistema. Nel nuovo disegno complessivo, anche teorico, il giusto bilanciamento della progressività è un argomento importante, ma secondo me, da considerare in un'ottica molto più ampia.

L'ultima questione — è una domanda importante, che non approfondirò, anche perché l'*expertise* è in altri ministeri, soprattutto quello dello sviluppo economico e quello delle infrastrutture — è come riportare competitività al sistema e conferirgli una visione strategica.

Gli interventi che abbiamo compiuto con i vari decreti in materia di liberalizzazioni e semplificazioni, sono già parte del processo di rendere il nostro sistema più competitivo, abbinati con il grande sforzo che si sta compiendo per accelerare ulteriormente la messa a punto e in opera delle infrastrutture, che sono, come ho accennato prima, il *trait d'union*, ossia un intervento di breve periodo che può essere classificato come keynesiano, perché è un aspetto moltiplicativo, anzi accelerativo in modo teorico, che però presenta anche la componente strutturale su cui noi possiamo andare, spero, ad aprire spazi importanti.

Sulla parte relativa al deficit penso di avere già risposto, perché ritengo che non ci sia una possibilità. Penso anche che altri Paesi, senza nominarne alcuno per questioni diplomatiche, che hanno tentato una strategia diversa, pensando di poter rallentare, siano stati penalizzati e che parte delle turbolenze che vediamo oggi siano anche forse dovute ai mercati che hanno posto una domanda: c'è un cambiamento di opinione a livello europeo? Parte della turbolenza viene dai mercati, cui l'Europa aveva indicato che il primo obiettivo era aumentare la velocità del processo di realizzazione del pareggio dei bilanci, ma che ora vedono cambiamenti. Questo aspetto è da tenere assolutamente presente.

Il tema della distribuzione delle tasse sul patrimonio piuttosto che sul lavoro è quello che abbiamo cercato di attuare. Si può sostenere che non sia sufficiente, che se ne vuole di più o di meno, però è una di quelle discontinuità che abbiamo cercato di introdurre nel sistema.

Passando al tema del *credit crunch*, del ruolo della Cassa depositi e prestiti e di una nuova IRI, posso dire che la missione della Cassa è diventata molto complessa e ricca di grandi potenzialità. Come quando si discuteva al Consiglio della Cassa, osservo che essa può giocare un ruolo importantissimo in molte dimensioni, ma anche in questa fase di ristrutturazione del settore pubblico locale.

Nel settore pubblico locale ci sono problemi per il Patto di stabilità interno e

di incapacità di usare le leve come sono state usate fino a ieri, ma io ritengo che ci sia anche un problema di ridefinizione del patrimonio degli enti locali. Spesso è un patrimonio che non è, a mio modo di vedere, produttivo, nel senso che non è al servizio dell'economia locale e dovrebbe essere convertito. A oggi la logica è sempre stata di aggiungere patrimonio e compiere investimenti. Considerate le ristrettezze attuali, bisogna agire anche su un'altra leva: cerchiamo di cambiare la composizione del patrimonio locale e, quindi, di cambiare da patrimonio semplicemente immobiliare o da patrimonio in investimenti in aziende locali, cerchiamo di convertire questo patrimonio in investimenti nuovi.

La Cassa depositi e prestiti può essere una cassa di compensazione. Privatizzare d'impatto alcune realtà è difficile e forse non è neanche la via giusta da seguire in maniera così accelerata, ma la Cassa può essere un sistema in cui si effettua questo passaggio magari in modo più graduale tra pubblico e privato e questa riconversione da patrimonio meno utile, nel breve periodo, a patrimonio più utile.

Ci si chiede se tutto ciò può portare a un abbattimento verticale del debito, il che mi porta a un'altra domanda che è stata posta. Io penso che anche per i mercati la garanzia fondamentale di un credibile abbattimento del debito pubblico siano i flussi. La prima richiesta che avanzano i mercati è quella di avere la certezza e la credibilità che il deficit sia uguale a zero.

In un'economia normale, anzi normalizzata — perché oggi non siamo ancora in una situazione normalizzata — in cui l'Italia torna a crescere, senza avere la speranza di essere la Turchia, ma anche a tassi che speriamo migliori di quelli degli ultimi anni, ma sempre coerenti con un'economia ormai matura, un PIL che cresce normalmente e un deficit uguale a zero di per sé, nell'algebra dei rapporti, portano ad affermare che il rapporto debito-PIL diminuisce di più del 3 per cento all'anno. È questa la logica.

Per i mercati i due baricentri fondamentali sono la garanzia del deficit zero e l'indicazione in maniera credibile di come

si torna a crescere. Quando i mercati sono convinti di queste due questioni, il debito è un residuo, perché sanno che automaticamente diminuisce. Ciò non significa che accelerare questa riduzione non farebbe bene. Sicuramente sarebbe utile. Noi stiamo esplorando tutte le vie.

In primo luogo, ci sono settori, come quelli che sono stati menzionati, ossia le aziende pubbliche a livello locale e il patrimonio pubblico immobiliare, che sono molto complicati. A livello centrale abbiamo avuto questi programmi alla fine degli anni Novanta, nei quali alla fine, però, molte operazioni sono state declassificate dall'Eurostat e, quindi, non hanno avuto un impatto grande come si pensava.

In secondo luogo, il disegno è molto complesso, perché c'è un potenziale di contenzioso enorme. Noi abbiamo consumato tantissime energie e ancora le stiamo consumando sul versante del contenzioso, energie che penso non sia utile consumare.

Mi sembra di avere risposto anche a parte delle domande dell'onorevole Barretta. Il segnale di riduzione della spesa è importante. Ne siamo coscienti, bisogna inviarlo e ci stiamo lavorando nei termini che ho appena esposto. Anche sul Patto di stabilità interno abbiamo aperto tavoli, spesso animati da grande collaborazione con gli enti locali, per cercare nuove soluzioni.

Mi sento di affermare, però, che le soluzioni non sono così semplici. Sono anni che ci lavoriamo e io penso che, lasciando perdere me, persone molto competenti, se ci fossero operazioni ovvie, che non richiedessero coperture e che non costassero, le avrebbero già compiute. Il problema è che operazioni che sembrano ovvie, in realtà, sottendono un problema e, quindi, non si riesce ad attuarle.

C'è però un grosso impegno e un dialogo costante, che richiedono anche una grossa collaborazione fra enti locali. Il vero problema è che ci sono alcuni enti locali che hanno « progetti », ma non spazi economici e altri che, invece, hanno spazi economici, ma non progetti in questo momento. Bisogna avere una possibilità di compensazione nel tempo di questa capa-

rità di spesa. È quello l'aspetto più delicato, che però richiede non solo un tavolo tra enti locali e Governo, ma anche una collaborazione tra enti locali molto più importante.

**PRESIDENTE.** Grazie, Vice Ministro. Do ora la parola agli altri colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni, segnalando che è rimasto poco tempo a disposizione. Se il Vice Ministro fosse nelle condizioni di rispondere direttamente alla Commissione, lo apprezzeremmo, altrimenti potrà farci pervenire anche risposte scritte in seguito.

**ALFREDO MANTOVANO.** Pongo una domanda velocissima, che fa riferimento al passaggio della relazione del Vice Ministro relativa ai tagli lineari, perlomeno come prospettiva, e all'intervento strutturale sulla pubblica amministrazione. Mi pare che ci sia un riflesso di questo anche nel rammarico manifestato circa il fatto che la fusione dei diversi Ministeri nel Ministero dell'economia e delle finanze sia avvenuta per addizione e non per una riorganizzazione razionale.

Ci sono lavori già avviati, settore per settore della pubblica amministrazione, o siamo ancora nella fase dell'indicazione dell'obiettivo principale, ma di carattere generale? Con riferimento a un settore su cui io ho alcune limitate conoscenze, quello della sicurezza, per esempio, non ci sono sprechi, ma tante irrazionalità, tante sovrapposizioni e tante duplicazioni rispetto alle quali ci sono già studi in corso, che però attendono un *input* per potersi tradurre non in tagli secchi, ma certamente in una rimodulazione più seria, con evidente risparmio di spesa.

**ROLANDO NANNICINI.** Vice Ministro, su questo tema dei ritardati pagamenti e del Patto di stabilità interno lei è a conoscenza anche di un'evoluzione storica che abbiamo avuto nel Paese.

Le pongo una domanda secca: se ai 68 miliardi di euro di spesa dei comuni italiani — poi si aggiungono i 16 miliardi delle province — diamo un obiettivo di

cassa del 15,6 per cento rispetto alla media dei primi tre titoli di bilancio 2006-2008, a 47,8 miliardi, e un obiettivo di cassa di 6,9 miliardi e adottiamo tagli per la competenza del bilancio di 3-3,5 miliardi, è chiaro che accumuleremo anche quest'anno 2,9 miliardi di euro di pagamenti ritardati, nel caso di salute fisica dell'ente, nel caso che il bilancio di competenza sia in pareggio. L'ente è autorizzato a emanare una delibera che ha una valenza giuridica o a costruire un'opera, ma poi non la pagherà, perché gli è dato l'obiettivo del 15,6 per cento. Si è partiti dall'11,9 per cento, ma poi siamo arrivati al 15,6 per cento disposto dalla legge di stabilità per il 2012, il che significa 6,5 miliardi di euro di blocco di cassa. Non entro nel dettaglio. Il tema meriterebbe forse un convegno più puntuale, non per essere banali. La prego, mi dica se sto sbagliando: se mi risponde che sbaglio, cambio idea. Il tema è che dal 1° gennaio 2013 dovremo avere la forza per cui il bilancio di competenza coincida con il bilancio di cassa, perché solo l'anno zero ci consente di poter certificare e di poter sapere. Se alle imprese venisse chiesto di riscuotere il 95 per cento, accetterebbero subito. Occorrerebbe trovare un soggetto fra comuni e istituti bancari che sia presente e si sostituisca nell'attesa.

Lei mi risponderà che la Corte dei conti fa diventare subito l'importo come debito e che lo si deve contare nel debito, ma, se si stipula un accordo diretto fra privati, in cui un soggetto si sostituisce per andare a riscuotere rispetto all'altro, e per un periodo si interrompe la non coincidenza tra cassa e competenza, si passa a una rigidità per la quale i comuni si arrabbieranno, ma si introduce un metodo coerente rispetto all'andamento dei conti.

Se tutti gli anni si consente l'obiettivo previsto per quest'anno del 15,6 per cento dei primi tre titoli della media 2006-2007-2008, in cui si tengono fuori le camere di commercio — si faccia attenzione al fatto che nel perimetro della pubblica amministrazione, che lei raccordava agli enti locali, ci sono le cliniche universitarie, le università, i poliambulatori e le camere di

commercio; l'obiettivo è dato sempre con riferimento ai comuni, sono loro il fenomeno che dovrà avere sempre il controllo della cassa — si blocca una parte dell'economia reale.

Io credo che la teoria keynesiana andasse bene negli anni Trenta, perché lo Stato era intervenuto poco: oggi, si deve ragionare su altre possibilità, però trattate questo tema con numeri troppo rigidi. Dovreste valutare la possibilità che la cassa e la competenza coincidano e che qualcuno si sostituisca nei pagamenti, perché il processo va interrotto, in quanto tutti gli anni negli enti locali si ripete lo stesso fenomeno.

FRANCESCO BOCCIA. Vice Ministro, le pongo alcune domande, cui risponderà come meglio crede. Su alcuni temi abbiamo la necessità di capire quale sia la situazione.

Alla dottoressa Cannata Bonfrate, quando è stata audita in questa Commissione, alcune settimane fa, avevamo posto una domanda secca sull'impatto dei prodotti derivati sul debito pubblico italiano. Per la verità, comprendendo anche le motivazioni, ci era stata fornita una risposta un po' evasiva. Poi abbiamo appreso dagli organi di stampa che, in realtà, il Ministero dell'economia e delle finanze aveva effettuato una transazione con la banca Morgan Stanley, che era costata oltre 2 miliardi di euro. È questa l'occasione per consentire alla Commissione bilancio di capire che cosa sia successo. Ci aiuterebbe anche a capire quanta altra parte del nostro debito e a quali condizioni è trattata con strumenti finanziari derivati.

Sullo *stock* di debito le chiedo semplicemente qual è la sua idea sulla possibilità di emettere davvero titoli di Stato per poter pagare le imprese e se sia possibile, a suo avviso, chiedere una deroga in Europa rispetto a uno sfioramento inevitabile dei parametri, cui ci porterebbe un eventuale pagamento dei debiti, che, però, creerebbe un effetto virtuoso nel sistema — che non le sfugge — in questo momento.

Oggi il presidente della BCE Draghi, parlando degli effetti delle due *long-term financial cooperation*, ha di fatto affermato che sulla mancanza di domanda abbiamo potuto compiere interventi perché i tassi sono bassi, ma che si tratta di un problema di sistema. Ha aggiunto, però, ed è una speranza per tutti noi, che gli effetti di quelle operazioni entreranno nel sistema della piccola e media impresa, contravvenendo — se me lo consente — a ciò che ha affermato Salvatore Rossi, il quale, nella giornata di oggi, ha sostenuto da un'altra parte, lo dico semplificando, che non c'era da meravigliarsi e che tali risorse messe a disposizione non erano per il credito alle imprese, ma per mettere a posto la differenza esistente tra raccolta e impieghi.

Le chiedo, infine, il che rientra in un ragionamento più ampio, di riferirci che cosa pensa della possibilità di convertire e di portare a un abbassamento della pressione fiscale, per una parte, con gli incentivi. In parte era il ragionamento che ha svolto il collega Baretta. Su alcuni temi, come l'energia, la questione è molto evidente: si possono cancellare incentivi, soprattutto a una data parte della grande impresa, e utilizzare tali risorse per un abbassamento secco delle imposte soprattutto sul lavoro, ma anche alle imprese.

MAINO MARCHI. Se gli investimenti pubblici sono un ponte tra riforme strutturali e interventi con effetto immediato, questo ponte si può costruire solo se c'è anche la compartecipazione degli enti locali, che in passato sono stati soggetti che hanno compiuto gran parte degli investimenti e che li hanno diffusi su tutto il territorio, investimenti che adesso sono bloccati.

Comprendo che il tema del Patto di stabilità interno sia un groviglio e che sia complicato, perché ogni azione che si compie ha un effetto sul piano finanziario, però credo che, fissando alcune priorità, a partire dagli investimenti — pur con la ricaduta che possono avere sui pagamenti alle imprese — occorre compiere a breve un intervento. Io credo che, per esempio,

alcune deroghe, magari limitate, sugli investimenti per l'edilizia scolastica, la protezione civile, i beni confiscati alla mafia, gli interventi cofinanziati con fondi europei, almeno per gli enti virtuosi sarebbero attuabili, altrimenti avremo bloccato la partita degli investimenti pubblici per una loro gran parte. Non basta nemmeno la collaborazione tra gli enti locali. Anche una regione come la mia, l'Emilia-Romagna, che ha una legge sul Patto di stabilità regionalizzato, non ha risolto il blocco degli investimenti degli enti locali.

Passo alla seconda questione. Il beneficio del passaggio parziale da imposte dirette a imposte indirette ha riguardato sostanzialmente solo le imprese e i lavoratori per quanto riguarda il fatto di un beneficio per nuova occupazione, ma per le persone fisiche c'è stato un aumento delle addizionali: pagheranno l'IMU, hanno avuto in parte l'aumento dell'IVA e ne avranno ancora e, quindi, ciò può sortire effetti depressivi sulla domanda interna, soprattutto per quanto riguarda i redditi più bassi. Non crede che bisogna arrivare a studiare anche da questo punto di vista un intervento non a lungo termine su tale versante, pur selezionandolo? Credo che ciò possa avere effetti anche sull'economia.

Infine, credo che per la crescita, soprattutto nel lungo termine, occorranza politiche industriali, il che dovrebbe significare non lasciare da sole le aziende. Non è tanto una questione di regole — peraltro, le regole fondamentali del mercato si giocano soprattutto ad altri livelli, quelli internazionali —, di mercato del lavoro e di liberalizzazioni, quanto di un sostegno forte ai settori in cui si gioca la partita dell'innovazione, la partita del futuro. Penso, in questo ambito in particolare, al settore energetico e a quello della *green economy*. In questa direzione ritengo che occorranza anche politiche pubbliche e che magari gli incentivi vadano rivisti, riveduti, selezionati e mirati. Senza tutto ciò il rischio, anche in un Paese che ha ancora una forte vocazione industriale, è che le

imprese siano lasciate da sole ad affrontare i problemi di innovazione che oggi il mercato internazionale evidenzia.

PRESIDENTE. Do la parola al Vice Ministro Grilli per la seconda parte della replica.

VITTORIO GRILLI, *Vice Ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie anche di queste domande. Sugli interventi concernenti la *spending review* e sull'aspetto della riorganizzazione — non solo operando con tagli lineari — abbiamo creato il gruppo di lavoro governativo sulla *spending review*, di cui il professor Giarda ha la *leadership*, che sta compiendo proprio questa attività, ossia quella di andare in alcuni ministeri verificando esattamente le missioni e cercando di capire come si può riorganizzare, introducendo riduzioni di spesa che siano funzionali alla nuova organizzazione. Si va esattamente in quella direzione e il professor Giarda è a capo di questo approfondimento, anzi studio. Spero che dia risultati in tempi brevi.

Ci sono alcune domande — che potrei accomunare — che partono dalla verifica sul territorio di una sofferenza dell'economia e anche degli enti locali nel riuscire a compiere le azioni che gli stessi vorrebbero ora realizzare, nonché dell'insofferenza verso il modo in cui le regole sono state disegnate, regole che vengono viste come disutili, in alcuni casi, allo scopo.

Siamo impegnati in questo confronto attraverso il tavolo con gli enti locali per cercare di trovare soluzioni in maniera cooperativa, perché siamo tutti consapevoli sia della necessità di essere proattivi sull'economia, sia, allo stesso tempo, di essere assolutamente disciplinati nella conduzione della finanza pubblica. È stato chiesto se ci possano essere domande accoglibili dalla Commissione europea per eventuali sforamenti. La risposta è assolutamente no. Alcune norme sembrano molto rigide, giocano sulla cassa, non prevedono ancora un allineamento tra cassa e competenza. Questo lo capisco, ma c'è un problema, per cui alcuni interventi non possono essere attuati mentre l'aereo

sta volando. Sarebbe molto meglio costruire prima l'aereo a terra, in quanto intervenire mentre questo sta volando è difficile.

Io non sto rivolgendo critiche ad alcuno puntualmente, però siamo stati per alcuni anni in un momento di grande problematicità, per cui la realtà dei fatti è che dobbiamo raggiungere il bilancio in pareggio. Questo obiettivo deve essere raggiunto da tutti. Il problema è riuscire a interiorizzarlo anche in termini prospettici, perché molto spesso le regole sono interpretate formalmente. Si rispetta la regola formalmente in un tale anno, ma ciò può creare dei problemi per l'anno successivo. Ci deve essere anche un minimo di capacità di interiorizzarla, poiché se oggi rispetto la regola solo formalmente, l'anno prossimo mi troverò nei pasticci. Cercheremo di ridisegnare le regole in maniera ancora più intelligente, ma non sono sicuro che ciò allenti i vincoli, perché si deve tenere presente che l'azione deve essere sempre basata anche sul medio periodo.

Capiamo tutti che, se ai virtuosi si danno spazi in più, poi si devono trovare spazi in meno da un'altra parte. Ci sono spazi, che sono quelli di cassa, su cui prima ho svolto una considerazione. Mi ricollego ad una domanda che ha rilevato in parte un problema di nuovi investimenti e in parte di pagamenti di ciò che è già stato eseguito. Se ci vogliamo riconcentrare sull'accelerazione dei pagamenti per il lavoro già eseguito, che per le imprese è molto importante, una domanda è stata se possiamo eseguire il pagamento con debito pubblico. Questa possibilità esiste già, perché nel provvedimento sulle liberalizzazioni abbiamo stanziato 6 miliardi di euro, di cui 3 miliardi con debito pubblico. Questo è un pezzo di intervento. Sarà anche limitato, ma per ora è quello compatibile con i conti pubblici. È un esperimento: almeno cominciamo a usare questi 3 miliardi di euro, che non abbiamo ancora impiegato. È sicuramente un esperimento che vogliamo compiere e abbiamo anche allargato la possibilità consentendo agli enti locali di poter utilizzare questi *plafond*.

Nel testo del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, in materia di semplificazioni tributarie, che è in corso di approvazione al Senato, abbiamo introdotto un'altra iniziativa secondo me molto importante, che chiamo *pro solvendo*, ossia la possibilità di cedere crediti agli istituti bancari. Ovviamente abbiamo parlato molto sia con i comuni, sia con l'ABI, sia con le amministrazioni centrali, perché questa potrebbe essere una via con cui le banche possono arrivare a scontare alcuni di questi crediti senza impattare immediatamente sul debito dell'ente locale. È un altro modo per agevolare i pagamenti. Si può sempre fare di più, però mi sembra che queste due iniziative insieme siano una risposta a tale problematica, forse non esaustiva, ma importante, a dimostrazione che si tratta di un problema che seguiamo da vicino e che vogliamo sicuramente risolvere.

L'ultima questione riguarda i prodotti finanziari derivati. Non ho la tabella dei derivati, però posso fornire due o tre indicazioni. Una è sulla questione specifica del cosiddetto derivato Morgan Stanley. Chiariamo la situazione: non è una transazione, nel senso che il Tesoro è andato da Morgan Stanley e ha chiesto quanto volesse, bensì si tratta di un contratto che risale addirittura all'inizio degli anni Novanta, quando né io, né la dottoressa Cannata Bonfrate eravamo in questo Ministero.

Si tratta di derivati antichi che prevedevano alcune clausole esercitabili in determinate date. La data è arrivata e la controparte, Morgan Stanley, ha esercitato una clausola contrattuale. Non c'è stato alcun negozio, alcuna negoziazione: si tratta di una clausola contrattuale.

È importante sapere che, perlomeno da quando ci sono io, non sono stati stipulati altri contratti di questo tipo. L'uso di derivati che noi abbiamo al Tesoro, e questo posso affermarlo con certezza, anche senza avere con me il libro dei derivati — da quando ero direttore generale del Ministero, ossia dal 2005 — è limitato a due ragioni. La prima ragione — che dopo l'entrata dell'euro è sempre minore come

esigenza — è quella di riportare il rischio da valuta estera all'euro, prima era la lira, in modo da non lasciare l'Erario con un rischio valutario. Quando si effettua un'emissione in dollari, piuttosto che in franchi svizzeri o in yen, noi corriamo questo rischio: sappiamo che, al momento della restituzione, la nostra obbligazione è in euro e che, quindi, non dobbiamo preoccuparci delle fluttuazioni del tasso.

La seconda ragione è per proteggersi dalla volatilità dei tassi di interesse. Quando si emettono titoli in tassi variabili, quando c'è la possibilità e questa possibilità è conveniente, si trasforma il tasso variabile — e, quindi, il possibile rischio di variabilità del tasso variabile — in tasso fisso. Questi sono quegli strumenti definiti *plain vanilla*, operazioni effettuate soltanto per garantire la minimizzazione del rischio da parte dell'emittente Tesoro. Tutto il resto di un mondo gigantesco di derivati che altri istituti finanziari usano non come fonte di copertura di rischio, ma come fonte di reddito, non ci appartiene.

Mi sembra di avere più o meno risposto a tutto. Se non l'ho fatto, mi scuso. Lo farò anche in forma scritta, se del caso: se avete ancora bisogno di chiarimenti, conoscete i miei recapiti.

**PRESIDENTE.** Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione depositata dal Vice Ministro dell'economia e delle finanze, professor Vittorio Grilli (*vedi allegato*).

La ringraziamo molto per aver concluso questo ciclo di audizioni, professor Grilli.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17,10.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa  
il 7 maggio 2012.

ALLEGATO

CAMERA DEI DEPUTATI  
COMMISSIONE BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

Indagine conoscitiva relativa all'esame della Comunicazione della Commissione europea sull'Analisi annuale della crescita per il 2012

Audizione del Vice Ministro dell'Economia  
Prof. Vittorio Grilli  
4 aprile 2012  
Camera dei Deputati, Commissione Bilancio

## INTRODUZIONE

L'azione del Governo nell'ambito del semestre europeo e della Strategia Europa 2020

Con la pubblicazione dell'**Analisi Annuale della Crescita** (*Annual Growth Survey* - AGS) la Commissione Europea ha dato inizio al nuovo semestre europeo 2012. Quest'anno il processo si svolgerà sotto la *governance* economica europea recentemente potenziata per rafforzare il Patto di Stabilità e Crescita e la sorveglianza di bilancio ('*Six Pack*'). Per la prima volta sarà inoltre adottata la procedura per monitorare e correggere gli squilibri macroeconomici.

L'Analisi Annuale della Crescita definisce **le priorità d'intervento europee** per i prossimi dodici mesi nell'ambito della **Strategia Europa 2020**. Tali indicazioni dovranno essere integrate nelle decisioni economiche e di bilancio a livello nazionale unitamente alle raccomandazioni specifiche del Consiglio Europeo e agli impegni assunti nell'ambito del Patto Euro Plus.

Gli obiettivi europei devono essere visti come **un'opportunità di cambiamento per l'Italia**. Il semestre europeo rappresenta per il Paese un'occasione per stimolare il costruttivo dibattito politico nazionale e rafforzare l'azione del Governo sulle riforme per la crescita. Azioni, queste ultime, indispensabili per il rilancio dell'economia nazionale e per restituire al Paese la posizione di rilievo internazionale che gli compete.

Nel difficile contesto derivante dall'instabilità dei mercati finanziari, il Governo si è impegnato innanzitutto a riportare i conti pubblici in equilibrio nel 2013, nel rispetto di quanto concordato al Consiglio Europeo di Ottobre e nella successiva risposta inviata alla Commissione Europea. A ciò si è aggiunta la manovra economica, approvata alla fine del 2011, che comprende importanti misure strutturali come la riforma pensionistica.

La politica economica del Governo si è posta tre obiettivi:  
**il riequilibrio strutturale dei conti pubblici** per la rapida riduzione del debito;

**la crescita**, attraverso la creazione di condizioni che consentano la ripresa del processo di sviluppo;

maggiore **equità** tra i cittadini.

La Commissione, nell'introdurre le nuove linee di azione, ha evidenziato che l'interdipendenza tra le economie degli Stati membri porta a considerare quale priorità principale l'attuazione degli impegni presi nelle sedi istituzionali nazionali e europee, riservando la massima attenzione alle azioni a sostegno della crescita.

L'Italia supporta in pieno gli obiettivi e le priorità per il 2012 individuate dalla Commissione Europea. In merito alla prima **priorità relativa al consolidamento fiscale**, l'Italia sta operando, dal lato della spesa, attraverso:

la *spending review* e la revisione integrale della spesa pubblica;

il riordino degli enti e degli organismi pubblici e la riduzione dei costi degli apparati istituzionali;

il contenimento della spesa per il pubblico impiego;

l'attuazione del federalismo fiscale e demaniale;

la riduzione della spesa pensionistica.

Dal lato delle entrate, tra le misure principali si ricordano:

la ricognizione e valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e delle pubbliche amministrazioni;

le misure per l'emersione della base imponibile;

l'aumento delle aliquote IVA e delle accise sui carburanti;

la tassazione patrimoniale dei valori mobiliari (revisione del bollo su titoli, strumenti e prodotti finanziari);

la modifica della « *Robin Tax* »;

la tassazione patrimoniale degli immobili e di alcuni beni mobili registrati (aeromobili privati, imbarcazioni da diporto, auto di lusso);

Le proposte di riforma e semplificazione fiscale.

Riguardo la **priorità « ripristinare la normale erogazione di prestiti all'economia »**, l'Italia ha introdotto:

la garanzia pubblica sulle passività delle banche (1);

una più efficace previsione normativa che consenta di garantire la certezza del recupero delle imposte anticipate (Imposte Differite Attive – DTA) sulle perdite su crediti (2);

l'estensione dell'attività del Fondo di garanzia a favore delle piccole e medie imprese (PMI), per favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese al mercato del credito (3);

supporto all'attività dei « Fondi per il *Venture Capital* », per favorire l'afflusso di capitale di rischio verso le nuove imprese (4).

In relazione alla **priorità « promuovere la crescita e la competitività nel breve e nel lungo periodo »**, l'Italia ha introdotto già molte misure:

l'Aiuto alla Crescita Economica (ACE), che introduce una riduzione del prelievo delle imposte sui redditi commisurata al nuovo capitale immesso nell'impresa;

il potenziamento delle infrastrutture, su cui l'Italia sta operando con varie misure, attraverso la riduzione dei tempi di costruzione delle opere pubbliche d'interesse strategico, l'estensione dell'applicazione del *project financing* (5) nonché attraverso le iniziative a sostegno delle piccole e medie imprese sul mercato finanziario;

interventi diretti a instaurare una maggiore concorrenza (6), tra i quali: le misure nel settore dei servizi pubblici locali, l'istituzione dell'agenzia di settore e la modifica delle procedure di assegnazione del servizio al fine di instaurare una maggiore concorrenza;

la liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali e della vendita dei farmaci senza obbligo di prescrizione e il potenziamento del servizio di distribuzione farmaceutica;

la liberalizzazione del settore del trasporto e la conseguente istituzione di un'Autorità per le reti, che si occuperà anche delle reti di trasporto;

il potenziamento dei poteri dell'Antitrust;

la rimozione di alcune barriere all'accesso nel settore dei servizi professionali;

la revisione dell'azione di classe (*class action*) e la tutela delle micro-imprese da pratiche commerciali ingannevoli e aggressive.

Per quanto riguarda la **priorità « lottare contro la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi »** vanno annoverate le misure relative:

al credito d'imposta per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, credito più elevato qualora l'assunzione riguardi donne e giovani al di sotto dei 35 anni (7);

le nuove forme contrattuali per i giovani e le donne;

la liberalizzazione del collocamento (8);

la riforma degli ammortizzatori sociali (9);

il regime fiscale di vantaggio per i giovani e i lavoratori in mobilità (10);

le norme contro l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro (11);

la proposta di riforma del lavoro in discussione.

Infine, in merito alla **priorità « Modernizzare la pubblica amministrazione »**, l'Italia sta agendo con l'obiettivo di migliorare l'ambiente imprenditoriale, grazie:

a una maggiore efficienza amministrativa (che comprende anche la velocizzazione dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione);

allo snellimento degli oneri a carico delle imprese, ma anche delle famiglie;

all'incremento della produttività del pubblico impiego tramite la valorizzazione del merito e l'introduzione della valutazione della performance;

una accelerazione dei procedimenti giudiziari, attraverso procedure più rapide e anche attraverso l'istituzione del tribunale delle imprese, che avrà il compito di velocizzare i contenziosi in materia di proprietà industriale e intellettuale (12).

Il settore pubblico potrà avvantaggiarsi anche dello sviluppo dell'ICT attraverso l'implementazione del Codice dell'amministrazione digitale e gli interventi specifici per la riduzione degli oneri burocratici basati sugli strumenti digitali, con particolare riferimento sia alla semplificazione e al rafforzamento del dialogo fra le pubbliche amministrazioni sia alle misure per snellire i rapporti con la pubblica amministrazione.

In questo contesto, **l'ottimizzazione degli acquisti di beni e servizi**, attraverso lo sviluppo di modelli di approvvigionamento basati su processi e tecnologie innovative, può dare un forte contributo al contenimento della spesa e alla sua qualificazione. Si tratta di un obiettivo strategico di medio-lungo periodo che passa attraverso la capacità di definire i parametri di spesa da raggiungere e di programmare i consumi effettivi, superando la logica dei costi storici. In questa direzione vanno numerosi provvedimenti (13) che proprio di recente hanno ulteriormente rafforzato l'azione di Consip — quale società *in house* del Ministero dell'Economia — sui temi dell'innovazione, della razionalizzazione e della modernizzazione dei processi di acquisto di beni e servizi a supporto delle Amministrazioni.

#### TEMI SPECIFICI DELL'AUDIZIONE

Venendo alle questioni poste nell'indagine conoscitiva vorrei soffermarmi su alcuni temi più specifici.

#### **La finanza pubblica**

Le tensioni sui mercati del debito sovrano europeo registrate nel 2011 hanno reso necessari ulteriori significativi interventi di riduzione del debito pubblico italiano e di riequilibrio dei conti pubblici con l'anticipazione del pareggio strutturale di bilancio al 2013, nonostante i progressi conseguiti fino alla crisi economica del 2009-2010 e la politica di prudenza adottata durante la crisi. Il raggiungimento del pareggio strutturale di bilancio nel 2013 è condizione necessaria per il rispetto da parte dell'Italia, dei nuovi vincoli del Patto di Stabilità e Crescita, in particolare della regola di spesa e della regola di riduzione del debito. Nel periodo tra luglio e dicembre 2011 il Governo ha varato una manovra correttiva di rilevante entità per un importo complessivo di oltre 80 miliardi al 2014. L'urgenza determinata dal riacutizzarsi delle tensioni sui mercati internazionali ha richiesto al Governo di ricorrere alla leva fiscale in misura rilevante, pur continuando a concentrare i propri sforzi sul **contenimento** e sulla **riqualificazione della spesa**.

Le misure più significative introdotte nel 2011 per il contenimento della spesa sono:

**la riforma del sistema pensionistico**, mirata a rafforzare il proseguimento della vita lavorativa e a rendere più trasparente il sistema con l'accorpamento degli enti previdenziali;

**la definizione di nuovi indirizzi per la revisione della spesa pubblica tramite la *spending review***, in relazione alla definizione dei

costi, dei fabbisogni dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali e degli uffici periferici dello Stato e all'individuazione di eventuali criticità inerenti la produzione e l'erogazione dei servizi pubblici.

Gli **acquisti di beni intermedi** rappresentano una fonte importante di spesa, che sarà razionalizzata attraverso la Consip. Saranno, in particolare:

elaborati indicatori e parametri per supportare l'attività delle amministrazioni di misurazione dell'efficienza dei propri processi di approvvigionamento;

realizzati strumenti di supporto per le attività di programmazione, controllo e monitoraggio svolte dalle Amministrazioni pubbliche e dai soggetti competenti.

**Dal lato delle entrate** le misure riguardano:

la valorizzazione del patrimonio immobiliare;

l'incremento dell'aliquota IVA e delle accise sui carburanti;

l'innalzamento della ritenuta d'imposta sulle transazioni finanziarie;

l'introduzione dell'IMU e **del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi**;

rafforzamento degli strumenti di contrasto all'evasione fiscale.

### **Una spesa pubblica più efficiente**

Al fine di una maggiore efficienza della spesa pubblica e di una più ampia possibilità di operare scelte in modo maggiormente selettivo, anche in risposta alle più recenti disposizioni di legge, è necessario procedere alla individuazione delle effettive esigenze dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, delle eventuali sovrapposizioni di interventi, ma anche delle possibili misure di maggiore efficienza.

Un'area di più immediata azione è la **determinazione dei fabbisogni standard delle strutture periferiche**. Queste ultime, infatti, secondo le indicazioni della contabilità economica, implicano costi propri, essenzialmente di personale e di gestione, che rappresentano una percentuale molto elevata degli analoghi costi del complesso dei Ministeri. Sono in corso analisi approfondite della spesa di alcune di queste amministrazioni periferiche che consentiranno di evidenziare fenomeni di non corretta allocazione delle risorse e conseguentemente permetteranno di individuare azioni volte a ridurre la rilevante variabilità osservata nei comportamenti degli uffici e a riconsiderare le modalità di erogazione dei servizi e il funzionamento e l'articolazione delle strutture delle amministrazioni alla ricerca di una maggiore efficienza produttiva e organizzativa. L'obiettivo è quello di stabilire — tramite specifiche tecniche — un costo standard di spesa, giustificato in relazione alla quantità di servizi offerti e sulla base di

indicatori sia della domanda espressa dal territorio che dal contesto di riferimento. Tali attività sono portate avanti dalle amministrazioni anche nell'ambito dei Nuclei di analisi e valutazione della spesa, individuati dalla legge di riforma di contabilità quali luoghi di collaborazione tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e le singole amministrazioni dello Stato e costituiti alla fine del primo semestre 2011. Tali operazioni richiedono la disponibilità di una assai rilevante entità d'informazioni, spesso da ricostruire tramite la valorizzazione dei sistemi informativi esistenti o da ricavare tramite indagini dirette sul campo, sui quali si sta lavorando al fine di poterli rendere utilizzabili in via sistematica e costante e di poter costituire quindi un permanente strumento di monitoraggio delle dotazioni di risorse e della spesa della periferia dello Stato.

Per i programmi di spesa del bilancio dello Stato, al fine di una più corretta determinazione dei loro fabbisogni finanziari e dell'individuazione di quelli da depotenziare o da sostenere maggiormente, si stanno costruendo degli indicatori (di risultato e di contesto) che consentano una lettura comune e strutturata delle attività delle varie amministrazioni, dell'ambito in cui operano e dei fenomeni che intendono influenzare attraverso le proprie azioni.

L'informazione aggiuntiva derivante dall'insieme delle operazioni attivate dovrebbe inoltre consentire alle stesse amministrazioni di disporre di elementi e criteri per una più adeguata definizione delle previsioni di spesa in fase di formazione del bilancio e di evitare così di ricorrere in modo prevalente al criterio della « spesa storica ». Diventa possibile sfruttare in modo maggiormente consapevole l'ampliamento dei margini di flessibilità concessi alle amministrazioni in fase di formazione e di gestione del bilancio, peraltro rendendo, attraverso una maggiore discrezionalità nelle scelte, più sostenibili le riduzioni di spesa richieste.

La Ragioneria Generale dello Stato attraverso i « Nuclei di analisi e valutazione della spesa » sta svolgendo un ruolo decisivo nell'identificazione delle fonti di spesa (come i consumi intermedi e i debiti fuori bilancio) e dei programmi di razionalizzazione (formulazione degli indicatori di risultato e definizione delle azioni sottostanti i programmi di spesa). In via programmatica, entro il mese di aprile sarà presentata al Consiglio dei Ministri una valutazione delle criticità rilevate sul complesso dei programmi di spesa di ciascun dicastero. Inoltre, il Ministero dell'Economia stringerà con le amministrazioni centrali accordi triennali per conseguire la convergenza verso gli obiettivi finanziari, nonché gli obiettivi di quantità e qualità di beni e servizi offerti. **Riduzione del carico fiscale e modifica del sistema tributario**

#### *Il rapporto sull'erosione fiscale*

Nel corso del 2011, il gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, costituito dal Ministro dell'Economia e delle Finanze *pro tempore*, cui hanno aderito 32 associazioni di categoria, ha predisposto un'analisi sistematica degli effetti dell'erosione fiscale, e in particolare « della amplissima forbice aperta dalla dialettica tra la regola (il principio generale dell'imposizione fiscale) e l'eccezione (la deviazione legale da

questo principio, via esenzioni, agevolazioni, regimi sostitutivi di favore, ecc.)». Ogni misura è stata classificata utilizzando 14 codici elaborati dai componenti del gruppo di lavoro con l'obiettivo di fornire un'indicazione condivisa sulle finalità della misura stessa (14). Il rapporto presentato nel novembre 2011 si presta, quindi, a essere utilizzato dal *policy maker* al fine di valutare periodicamente l'utilità delle diverse spese fiscali (*tax expenditures*), eliminando o ridimensionando quelle che appaiono, in tutto o in parte, ingiustificate o superate, alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche, o quelle che costituiscono una duplicazione.

È tuttavia opportuno segnalare che, per la definizione particolarmente ampia di spesa fiscale adottata, sia per l'indicazione del conseguente risparmio complessivo derivante da un'eventuale abolizione di alcune *tax expenditures*, **l'elenco delle misure allegato al rapporto non è di immediata applicabilità ai fini della riduzione di deduzioni ed esenzioni rispetto alla base standard dell'imposta.** Infatti, le misure « quantitativamente » più rilevanti incluse nell'elenco costituiscono in molti casi elementi strutturali dell'attuale sistema impositivo e, per questa ragione, la loro eventuale abolizione (o riduzione) deve essere necessariamente valutata nell'ambito di riforme di più ampia portata, che ne contemperino gli effetti e ne considerino tutte le implicazioni, anche di tipo sociale o distributivo (15).

Più in generale — in analogia a rapporti dello stesso tipo predisposti da numerosi paesi OCSE — **il rapporto sull'erosione fiscale** resta, comunque, **un importante strumento di analisi e valutazione delle singole misure agevolative presenti nel sistema tributario italiano, utile a definire interventi di politica tributaria diretti ad assicurare la disciplina fiscale ovvero a introdurre modifiche strutturali dell'ordinamento.**

*La redistribuzione del carico fiscale operata dal decreto « Salva Italia ».*

Le misure introdotte con il decreto « Salva Italia » sono state finalizzate a realizzare uno spostamento nella struttura del prelievo dalle imposte dirette alle imposte indirette, con effetti positivi sulla competitività e sulla crescita, in coerenza con le raccomandazioni dei più importanti organismi internazionali (Fondo Monetario Internazionale, Commissione Europea e OCSE).

In particolare, un aumento significativo dell'imposizione patrimoniale sugli immobili ha finanziato una riduzione del prelievo che grava sulle imprese attraverso la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e la riduzione del costo del finanziamento con capitale proprio (ACE).

Infine, è stata modificata la clausola di salvaguardia contenuta in precedenti provvedimenti (16) prevedendo che le aliquote IVA del 10% e del 21% siano incrementate di 2 punti percentuali a decorrere dal 1 ottobre 2012, e di ulteriori 0,5 punti percentuali a decorrere dal 2014, con effetti finanziari pari a 3,3 miliardi nel 2012, 13,1 miliardi nel 2013 e 16,4 miliardi dal 2014 (17).

*L'agenda fiscale*

Il Governo ha annunciato che **intende proporre, con provvedimento di delega, una riforma del sistema tributario i cui punti qualificanti potrebbero essere:**